

ruglio, per un incidente qualunque, facile a verificarsi in quei casi, cominciasse a far fuoco.

Ciò m'impensierì moltissimo, giacchè vedeva che dimostranti e popolazione, tutti insomma sgombravano precipitosamente la piazza, e sarebbe stato un disastro certamente se la truppa avesse fatto fuoco. Corsi perciò alla testa di questo drappello. Bisogna riflettere che io era in borghese.

Cercai d'impedire che si facesse fuoco. Ma debbo dire come le cose erano predisposte, cioè che il capitano si presentò a me, e mi disse: Signor generale, stia tranquillo, poichè ho dato lo stesso ordine. Dimodochè il mio atto, che fu motivato dal vedere il movimento della truppa, e dall'aver sentito un colpo di fucile Wetterly, si può dire assolutamente che fu una vera precauzione al certo non dispregevole, ma che, ad ogni modo, le cose sarebbero andate nella stessa guisa, e la truppa non avrebbe fatto fuoco, giacchè non ve n'era bisogno.

E come fu questo colpo di Wetterly? La compagnia al momento del tafferuglio, caricò le armi; uno dei fucili, nel caricarlo, esplose fortuitamente; e credo che la palla ancora esista là ficcata nella volta dell'atrio della Prefettura.

Signori, le cose stanno come le ho esposte. Ma durante la notte, ed il mattino appresso si diceva che, non solo i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza avevano fatto fuoco, ma bensì la compagnia del 12° reggimento fanteria.

Era interessantissimo che questa diceria non si propagasse, poichè poteva dar luogo a serie colluttazioni fra cittadini e militari.

La compagnia non fece fuoco, poichè non ce ne fu bisogno; e perchè non vi fu bisogno, non doveva fare fuoco; che anzi sarebbe stata colpevole se lo avesse fatto.

Vi erano però, o signori, persone alle quali interessava o per ispirito di parte o per abituale cattiveria di far mettere in mala vista la truppa; e che la popolazione credesse che anche la compagnia del 12° aveva fatto fuoco senza alcun bisogno. Ora una popolazione, per quanto risentita come quella di Romagna può tollerare anche una repressione a fuoco quando ve ne sia il bisogno, ma non già quando questo bisogno non ci sia.

Presidente. Ma, onorevole Serafini, il suo fatto personale è esaurito!

Serafini. No, onorevole presidente. (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio!

Onorevole Serafini, Ella non può parlare che per fatto personale; ora accenni questo suo fatto personale?

Voci. Parli, parli.

Presidente. (*Con forza*). Come parli? Ma, allora onorevoli colleghi se intendono che le discussioni debbano così procedere, bisogna che chi ha l'onore di occupare questo posto, se ne vada. C'è un regolamento, ed io lo faccio osservare, ed essi dovrebbero essere i primi ad incoraggiare il presidente a fare il suo dovere. (*Benissimo! Bravo! Bravo!*)

Si limiti unicamente al fatto personale, onorevole Serafini, perchè io non posso lasciarla parlare se non attenendomi alle norme stabilite dal regolamento! Abbia pazienza; ma io son qui per fare il mio dovere, ripeto, e questo solamente intendo di fare. (*Benissimo!*)

Onorevole Serafini, è esaurito il suo fatto personale?

Serafini. No.

Presidente. Mi dica allora in che consiste.

Serafini. Io sono accusato di aver disapprovato la condotta dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, la qual cosa non è vera.

Presidente. Ma l'onorevole Fortis non gliel'ha fatta quest'accusa, ed Ella quindi non ha diritto di rispondermi. Per ora Ella deve limitarsi unicamente al fatto personale: in seguito potrà parlare, se crede, anche sulla mozione che presenterà l'onorevole Fortis.

Serafini. Ebbene, io mi riservo di parlare quando si discuterà la mozione Fortis. Ma dichiaro fin da ora nel modo il più formale che non ho mai inteso di disapprovare la condotta dei carabinieri, e delle guardie di pubblica sicurezza, perchè non stava a me dare questo giudizio, e aggiungo che nella mia lettera dell'11 settembre diretta al municipio non vi è una parola che possa interpretarsi in tal senso.

Presidente. E basta.

Fortis. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale, onorevole Fortis.

Fortis. Il mio fatto personale è semplice: l'onorevole Serafini mi ha fatto dire, non diversamente, ma molto più di quello che ho detto; ed io credo che anche questa sia una ragione di fatto personale.

Presidente. Parli pure, onorevole Fortis.

Fortis. Riferendomi al generale Serafini, io non ho detto altro che questo, che egli si avanzò fino alla testa della compagnia per dire queste precise parole: " per carità non fate fuoco, " non ho aggiunto altro. Da ciò poi ho ricavato naturalmente una conseguenza, che l'onorevole Serafini potrà